

# vivere Irene

La nostra esperienza con le donne

Centro  
Antiviolenza Irene

---

*La Spezia*

Raccontare le esperienze, le emozioni, il lavoro, i valori, l'impegno, il sostegno: è per questo che la Commissione Pari Opportunità di Coopselios ha deciso di promuovere questa pubblicazione.

In questi anni, operatrici e volontarie hanno assistito oltre 50 tra donne e minori che hanno usufruito del percorso di accoglienza del Centro, sostenendoli in relazioni d'aiuto. Sono storie senza tempo, dove i valori sono l'ascolto, la consapevolezza, l'aiuto psicologico, l'impegno diretto per ritornare alla vita.

Coopselios gestisce il Centro Antiviolenza Irene dal 2011, a seguito della fusione con la cooperativa "Il Girasole" di La Spezia, che già lo gestiva dal 2009.

La storia di Coopselios fin dalla sua nascita, nel 1985, si è sempre contraddistinta per contribuire al miglioramento della vita delle persone e delle comunità; l'esperienza del Centro Antiviolenza Irene ne è una testimonianza tangibile.

*Commissione Pari Opportunità*  
**Coopselios**

Se la famiglia può essere considerata come il primo luogo di socializzazione, essa può diventare anche teatro di violenze, passando da una situazione di amore e rispetto a uno scenario di incomprensioni, sofferenze e peggio ancora luogo di violenza e delitti.

Il silenzio e gli elementi di paura, determinati da queste forme di abuso, sono barriere rilevanti rispetto a ogni forma di aiuto; difatti, la donna plagiata tende a proteggere il suo aggressore giustificando i suoi comportamenti. Il ciclo della violenza può così ripetersi all'infinito come una spirale e con una violenza sempre più intensa, che aumenta contemporaneamente alla tolleranza della donna, la quale finisce per considerare "normale" ogni aggressione.

Se non è possibile confezionare soluzioni esterne per una donna che vive un rapporto violento, il compito degli operatori sociali è quello di creare alternative, implementare progetti, dare risposte concrete, per offrire una possibilità di scelta.

È assolutamente indispensabile tenere alta l'attenzione e, in tal senso, i racconti assolutamente genuini, raccolti nel volume "Vivere Irene", ci offrono un'opportunità straordinaria e una duplice visione, quella delle educatrici e delle psicologhe che accompagnano il percorso di "rinascita" della donna, e quella delle donne che ce l'hanno fatta, offrendo di fatto una speranza per chi non ha ancora trovato il coraggio dentro di sé di denunciare.

*Assessore alle Pari Opportunità Comune di La Spezia*

**Dott.ssa Patrizia Saccone**

**Vivere Irene, è la raccolta di storie, emozioni e quotidianità vissuta e condivisa**, all'interno di relazioni di aiuto professionali che si intrecciano ai volti, ai sorrisi, ai pianti, alla condivisione dei pasti, piuttosto che all'organizzazione delle pulizie della casa.

Sono le storie di vita fortemente reali che si intrecciano e che, come operatori, ci toccano e ci fanno crescere come persone oltre che come professionisti.

Ciò che si racconta è il risultato di un costante lavoro di riflessione sul valore della relazione di aiuto, che utilizza il sé dell'operatore come strumento di lavoro.

L'investimento emotivo è molto alto e altrettanto il bisogno formativo e di studio. Tali elementi devono incontrarsi l'un l'altro in un luogo e in uno spazio dedicato alla rielaborazione e alla pianificazione, al fine di costruire sempre più la capacità di affrontare le emergenze emotive, l'intensità, gli imprevisti, gli intoppi burocratici che ostacolano un processo, con fermezza e tranquillità.

In tal senso, ciascuno, rispetto al proprio ruolo, deve acquisire "una tecnica spontanea e una spontaneità tecnica". Purtroppo, non sempre l'intensità lavorativa coincide con le reali risorse disponibili e tutti dobbiamo fare una mediazione tra le esigenze necessarie in un percorso ideale e quelle realmente possibili.

Ma sono sicura che la passione nel proprio lavoro, la creatività e la capacità di adattamento fanno parte della nostra resilienza. Questo è un luogo dove tutti noi ci siamo fermati a raccontarci.

## Approccio Teorico

L'approccio teorico che sottende le nostre azioni:

### a) La violenza come stile relazionale

In virtù delle conoscenze teoriche ed esperienziali sul tema della violenza e del maltrattamento, in special modo intrafamigliare, le nostre attività si muovono con la consapevolezza che la violenza accade **all'interno di un sistema familiare** e lo attraversa in ogni suo componente ma, soprattutto, nella maggior parte dei casi da noi conosciuti, **la violenza non è un episodio, ma uno stile relazionale che ha un percorso** che parte con alcuni comportamenti e richieste che, inizialmente, possono essere tollerate dalla donna fino a diventare sempre più acute e aggressive, con momenti di rottura e riavvicinamento della coppia. Tale meccanismo innesca il Ciclo della Violenza, già argomentato a livello teorico da studi psicologici che ne hanno individuato, declinato e descritto le quattro fasi: Fase della Tensione, Fase della Violenza, Fase delle Scuse, Fase della Luna di Miele.

### b) La violenza tollerata dal contesto culturale

In Italia, una cultura della non violenza o della tutela sociale contro un sistema di violenza è un processo relativamente giovane. Le leggi che tutelano la donna in una situazione di violenza esistono da pochi decenni. E inoltre le culture di provenienza e i sottosistemi famigliari (quindi le sub-culture esistenti anche in Italia, non solo legate a realtà geografiche ma soprattutto a valori e abitudini specificatamente famigliari) possono o meno legittimare la violenza intrafamigliare. Queste osservazioni ci portano a riflettere sul tema della percezione di violenza: è imprescindibile che ciascuno di noi possa avere soglie **differenti di tolleranza** alla

“**violenza**”, derivanti dalla propria storia individuale e dal contesto socio-culturale in cui è vissuto. A livello di lettura socio-antropologica, è interessante notare come le persone attribuiscono, diversamente, il valore e il significato di “violenza fisica” ad atteggiamenti e comportamenti, sia a livello di “abitudine culturale” che “personale”.

**Blumer scrisse nel 1971 che “i problemi sociali non sono il risultato di un intrinseco mal funzionamento di una società, ma sono il risultato di un processo di definizione nel quale una determinata condizione è identificata come, appunto, un problema sociale”.**

**c) Il significato di violenza nell’immaginario collettivo**

Vi è una distanza reale tra la violenza tollerata all’interno di un sistema familiare o lavorativo e quella dichiarata come tale e, ancora, quella denunciata. Su questo “gap” tra l’ideale di “non violenza” e la tolleranza a comportamenti violenti e, infine, il passaggio a decidere se denunciare o meno la situazione e chiedere aiuto, si crea un vuoto culturale e operativo che facilita il diffondersi della violenza.

**d) Trasformazioni delle forme, delle modalità e degli attori della violenza**

Come operatori dobbiamo essere sempre più recettivi sulle modalità in cui inizia e si perpetua la violenza all’interno del sistema familiare e degli attori che la agiscono. Sempre più sono eventi di cronaca gli episodi di violenza agiti sia da uomini, ma anche da mamme nei confronti delle figlie o da donne.

*Responsabile Coopselios “Centro Irene”*  
**Maira Puntelli**

Il racconto  
di chi lavora  
in prima linea  
nel Centro

Questo è un estratto della versione integrale della pubblicazione.

